

Capitolo 10

La società dell'informazione

Nella nostra discussione sulle economie partecipative, i sistemi di computer sono stati descritti come strumenti importanti per promuovere la democrazia. Siamo tuttavia consapevoli che molte persone sensate temono i computer che sono visti come strumenti da "grande fratello". Quali sono i motivi per i quali ci fidiamo di queste macchine che sono detestate da molti libertari? Ci sono delle trappole di cui non ci siamo accorti? Possiamo davvero utilizzare il computer, costruito in origine per gestire la contabilità e per seguire le rotte dei missili, allo scopo di facilitare relazioni sociali che permettano l'emancipazione delle persone in una società partecipativa? La nostra visione di una "società dell'informazione" desiderabile è realmente un inferno di alienazione dove le emozioni sono ridotte a statistiche archiviate in un groviglio di fili e di chip?

Tecnologia e Relazioni Economiche

Alcuni sono convinti che tutti gli strumenti siano neutri, intrinsecamente né buoni né cattivi, se non sulla base del loro utilizzo. Usiamo la polvere da sparo per ucciderci piuttosto che per liberare i campi dalle erbacce e quindi per poterli coltivare. Il valore degli strumenti è definito dal modo con il quale vengono utilizzati.

In realtà gli oggetti hanno una loro utilità nel contesto specifico nel quale vengono utilizzati e in relazione alle persone che li utilizzano. Si può perfino usare una macchina per l'elettrochoc per abbassare le luci o come fermacarte piuttosto che per far del male alla gente. Fuor di metafora, una massa di fili e di metallo non ha caratteristiche né positive né negative. È quello che è.

Ma una volta che ci rendiamo conto di quanto maggiore è il costo di una macchina per l'elettrochoc rispetto ad un apparecchio per abbassare le luci o rispetto ad un fermacarte e delle relazioni sociali della società nella quale viene prodotta, scopriamo che una macchina per l'elettrochoc non è per nulla neutrale. Essa porta il marchio della cattiveria sociale, risulta uno strumento irrazionale se utilizzato per abbassare le luci o per trattenere le carte o perfino per curare affezioni cardiovascolari allo scopo di salvare vite umane. È un buono strumento di tortura. Nel mondo reale non è, in termini pratici, neutrale.

Le società capitalistiche hanno creato strumenti tecnici complicati per svolgere innumerevoli compiti. Quante di queste tecnologie possono non essere ragionevolmente utili agli scopi umani in una società diversa? Quante hanno in sé il modello capitalista antitetico rispetto ad obiettivi di emancipazione e quindi dovrebbero essere abbandonate?

Prendiamo la produzione di energia. Molte tecnologie operano secondo modalità che sono più capitaliste di quanto siano partecipative - lampadine costruite per durare, apparecchi radio, seghe elettriche e ascensori. Altre tecnologie hanno in sé collegamenti anti-partecipativi per quanto riguarda le relazioni sociali o l'ambiente. Per esempio, in una economia partecipativa consolidata non ci saranno reattori a fissione nucleare perché essi richiedono un livello di accentramento amministrativo e decisionale antitetico alla democrazia, inoltre comportano rischi ecologici antitetici rispetto all'attenzione nei confronti della vita umana.

Inoltre in un contesto di economia partecipativa scompariranno molti strumenti automatici e tecnologie per le catene di montaggio poiché il loro utilizzo "efficace" impedirebbe la realizzazione di una organizzazione partecipativa in quanto richiedono ripartizioni gerarchiche di comando, relazioni sociali rigide, scadimento ecologico e altri mali sociali.

Ma prima di prendere in considerazione il caso più complesso dei computer, dovremmo fare una rassegna sul modo con il quale le tecnologie si sono affermate nelle diverse società.

L'Evoluzione "Darwiniana" delle Tecnologie

L'idea che una tecnologia porta il marchio della società che l'ha generata ha un sapore Darwiniano. In biologia, le nuove caratteristiche prodotte casualmente da una mutazione genetica o sopravvivono e si moltiplicano o soccombono e non hanno un effetto duraturo. Se una mutazione genetica sopravvive è perché l'organismo che muta ne trae vantaggio in termini di sopravvivenza rispetto agli esseri della stessa specie che non possiedono la nuova qualità. La fortunata discendenza dell'organismo trasmette la nuova caratteristica, e i nuovi discendenti fanno lo stesso. I discendenti con la nuova mutazione sopravvivono in termini molto più numerosi rispetto agli organismi con le vecchie caratteristiche. Col tempo sopravvivono solamente i discendenti del primo organismo che hanno avuto il beneficio della mutazione. Due delle caratteristiche della logica Darwiniana mutate dalla biologia sono applicabili alla "storia della tecnologia."

Innanzitutto la novità genetica si diffonde se migliora le probabilità di sopravvivenza dell'organismo nel proprio ambiente. Se una nuova caratteristica aumenta la probabilità dell'organismo di trasmettere i propri geni ai discendenti, con tutta probabilità si diffonderà - anche se l'organismo mutato potrebbe avere la probabilità di essere mangiato prima di riprodursi. Ma per fortuna o no, non si diffonderà se la nuova caratteristica ostacola le probabilità di sopravvivenza dell'organismo.

In secondo luogo, una casualità genetica che crea nuove caratteristiche *xx* e *yy*, le quali aumentano la probabilità di sopravvivenza, può altresì creare caratteristiche *aa* e *bb* che hanno scarsa implicazione nella sopravvivenza nell'ambiente attuale, ma che potrebbero diventare importanti in un altro contesto ambientale. Molte capacità mentali umane non furono selezionate per consentire agli esseri umani di padroneggiare la matematica, la fisica o l'ingegneria poiché queste sarebbero state capacità di scarso rilievo nell'ambiente in cui questi tratti erano stati selezionati. Tuttavia essi alla fine sono diventati importanti, pur essendo solo delle capacità residuali che divennero importanti per la sopravvivenza (o per l'estinzione) molto più tardi, in un ambiente che aveva subito grandi mutamenti.

Ora guardiamo le tecnologie. Qualcuno inventa un nuovo modo di fare qualcosa. Se la nuova tecnologia è abbastanza utile per le persone che hanno i mezzi per realizzarla, essa diventerà una cosa normale. Se risulta praticamente inutile o se è utile solo per le persone che hanno i mezzi per realizzarla, molto probabilmente scomparirà.

La nostra società è piena di tecnologie utili per le persone situate in una posizione tale da assegnare a queste tecnologie un "vantaggio evolutivo": catene di montaggio, automobile, centrali elettriche, radio, telefoni, rasoi usa e getta, bombe atomiche, missili teleguidati, personal computer - e così via all'infinito. Ma possiamo anche pensare ad una grande quantità di tecnologie efficienti che non sono state supportate - sistemi efficaci di trasporto pubblico, sistemi di produzione efficiente di energia solare su larga scala, automobili a basso consumo di carburante, alloggi di qualità a basso prezzo e tecniche di produzione che diano più poteri ai lavoratori. Tutte queste tecnologie a cui non è stato dato sostegno sono state inventate e di alcune di esse sono già stati realizzati dei prototipi, ma non hanno avuto successo nel nostro ambiente economico perché non procuravano vantaggi a coloro che potevano decidere del loro destino. Proprio perché non erano adeguate all'ambiente del capitalismo o dei sistemi a pianificazione centralizzata.

Non si sviluppa né si diffonde alcuna tecnologia a meno che non ci siano persone che da essa traggono beneficio e hanno mezzi sufficienti per diffonderla. In una società capitalista, si diffondono le tecnologie che sono utili ai ricchi e ai potenti. Ma ciò non implica che ogni tecnologia sviluppata nel sistema capitalistico sia utile solamente ai capitalisti o ad altre élite.

Prendiamo ad esempio la televisione. È stata utile ai capitalisti, agli uomini, ai membri della maggioranza delle comunità perché è stata utilizzata per diffondere

grandi quantità di disinformazione per promuovere interessi capitalisti, patriarcali e razzisti, ha incoraggiato il consumismo selvaggio e, in generale, ha favorito stili di vita passivi. Tuttavia, perfino nel contesto del capitalismo, la televisione qualche volta offre buoni programmi di intrattenimento, informazioni didattiche e, occasionalmente, notizie importanti, e tutto ciò a beneficio di tutti. Inoltre, in un contesto che sostiene una comunicazione democratica a due vie, la televisione potrebbe essere utile per molti scopi. A differenza delle macchine per l'elettrochoc, i reattori nucleari e alcuni tipi di catene di montaggio, la TV non ha la necessità di essere buttata nella pattumiera della storia assieme alle istituzioni e alle relazioni autoritarie, patriarcali, razziste e classiste. Al contrario, la TV in un futuro partecipativo potrebbe avere un utilizzo molto importante.

Potremmo addirittura immaginare situazioni in cui caratteristiche di "televisione partecipativa" potrebbero essere elaborate in un contesto capitalista per servire ad alcuni scopi dei capitalisti. Per esempio, una televisione interattiva potrebbe essere utile ad alcuni capitalisti (permettendo di effettuare acquisti a domicilio) e allo stesso tempo cominciare a servire i cittadini in modo da contrapporsi ai più ampi interessi dei capitalisti. Allora nascerebbero forti pressioni per cercare di minimizzare l'aspetto "anticapitalistico" di questi sviluppi, ma questi sforzi potrebbero a loro volta trovare l'opposizione dei cittadini alla ricerca di amplificare l'effetto di emancipazione delle nuove tecniche. I computer assomigliano più ai televisori o alle macchine per l'elettrochoc?

Caratteristiche Particolari dei Computer

Il computer in sé è semplicemente un insieme di circuiti elettronici che memorizzano dati in forma di interruttori accesi o spenti e che cambiano il proprio stato sulla base delle istruzioni di un programma.

Come utente inserisco i dati. Il computer traduce i caratteri che io digito (o le parole che pronuncio) in combinazioni di interruttori accesi o spenti. Io impartisco al computer l'istruzione di elaborare dei dati, e il computer reagisce cambiando i suoi interruttori. Il risultato viene mostrato sullo schermo, oppure su una stampa oppure sul disco del computer stesso, e questo è tutto.

La cosa straordinaria dei computer è la velocità fantastica con la quale elaborano grandi quantità di dati e diversi tipi di informazioni - in particolare se pensiamo che tutto quello che accade realmente è che degli interruttori si accendono e si spengono in sequenze che cambiano.

Se vogliamo memorizzare un numero, il computer lo deve tradurre in sequenze di accensioni e spegnimenti da parte di una serie specifica di interruttori. Tanto tempo fa l'operatore inseriva una serie di istruzioni molto dettagliate che, in un codice molto arcano, elencavano i nomi degli interruttori e ciò che avrebbero dovuto fare. Al giorno d'oggi, anche se il linguaggio che alla fine dà le istruzioni al computer è un codice di questo tipo, gli operatori usano parole e frasi di uso comune che il computer traduce passo a passo nel cosiddetto "linguaggio macchina."

In ogni caso, se desideriamo sommare due numeri dopo averli memorizzati, dobbiamo dare al computer delle istruzioni che, quando attivate da un utente, combineranno le due serie di interruttori che rappresentano i due numeri in una nuova configurazione di interruttori accesi e spenti. La nuova sequenza rappresenta la somma dei due numeri. Mentre noi possiamo far ciò in modo semplice, dicendo "Somma 17 e 483", il computer lo effettua in un modo molto più noioso di quanto sembra.

Per esempio, immaginate la sequenza infinita di interruttori implicati nella risoluzione di una difficile equazione utile a prevedere i limiti di tensione di un ponte in fase di progetto oppure la traiettoria di volo di un missile. Stiamo parlando di milioni e milioni di minuscoli interruttori elettronici che cambiano ogni secondo. Il numero di passi necessari per ottenere un risultato fa sembrare

l'abaco uno strumento ad alta tecnologia. Però in termini di velocità di esecuzione per ciascun passo, i computer sono impareggiabili.

Gli stessi modelli acceso-spento possono rappresentare lettere, spazi, segni di punteggiatura che il computer elabora quando l'utente digita combinazioni di tasti che corrispondono a comandi come "cancella una riga" oppure "sposta un paragrafo." Tutte le sequenze acceso-spento devono essere manipolate in modo meticoloso per creare nuove sequenze che rappresentano il testo appena elaborato. Inoltre il computer deve essere in grado di dare istruzioni ad uno schermo o ad una stampante di mostrare lettere comprensibili basate su queste configurazioni di interruttori. E anche tutto questo è drammaticamente noioso.

Se una persona eseguisse calcoli matematici o elaborazioni di testi allo stesso modo di un computer, non riuscirebbe mai ad ottenere un risultato. Il modo di operare del computer implica innumerevoli passi per ogni operazione. Ma i computer sono talmente veloci che sono in grado di eseguire calcoli milioni di volte più rapidamente del matematico più veloce. E questa velocità è così sorprendente che spesso sembra che i computer pensino realmente meglio di quanto facciamo noi.

Uno studente sveglio, a cui viene chiesto di sommare tutti i numeri dispari non divisibili per tre e che sono compresi fra 11 e 201, impiegherà almeno alcuni minuti per finire il compito pensandoci su per tutto il tempo. Invece un computer, adeguatamente programmato per fare la stessa cosa, impiegherà una frazione di secondo. Oppure se viene richiesto ad uno scrittore di contare il numero di parole presenti in un libro e di ordinarle alfabeticamente calcolando anche il numero in cui ciascuna di esse ricorre - beh, avete già capito quanto tempo ci vorrebbe. Un computer lo può fare in pochi minuti, inclusa la ricerca di tutte le parole in un dizionario per individuare eventuali errori di stampa e di ortografia. Il computer è in grado di pensare meglio di quanto facciamo noi?

No. Infatti il computer non pensa affatto, mai. Il computer arranca. Effettua cambiamenti elettrici di gruppi di interruttori secondo regole precise, fisse e metodiche. Niente di più.

Ma il computer fa tutto ciò in modo così rapido che sembra che pensi alla velocità di un fulmine. Computer molto potenti risolvono in giorni problemi su cui squadre di abili matematici dovrebbero arrabattarsi per secoli. I computer di oggi permettono a studenti universitari di fare in una sera quello che solo pochi anni fa dozzine di matematici avrebbero fatto con molta fatica. Ma un computer non è in grado di pensare nemmeno alla stregua di uno di questi matematici, e nemmeno, secondo qualsiasi standard ragionevole, alla stregua di un cane o di uno scoiattolo o di un piccione.

Forse uno potrebbe affermare che un computer medio ha un quoziente intellettivo in grado di competere con quello di un bruco o di qualche creatura simile. Ma non è il caso di continuare. Qualunque cosa sia un computer, sta di fatto che è veloce.

Provate a proporre ad una giocatrice di scacchi i pezzi già disposti sulla scacchiera in una partita già avviata e chiedetele di muovere un pezzo. Dopo alcuni istanti, in ragione della sua abilità, farà una mossa. Essa ha valutato i risultati di mosse possibili - se faccio così, che cosa potrebbe fare il mio avversario e se il risultato mi aggrada - ma soprattutto essa intuitivamente si è concentrata sul tipo mossa che è più probabile venga fatta. In particolare, una buona giocatrice esaminerà solo un numero minimo di opzioni diverse perché andrà ad individuare una buona mossa solamente in base alla "percezione" delle caratteristiche della disposizione dei pezzi.

Di fronte allo stesso problema, tuttavia, un computer valuta la disposizione in modo meccanico sulla base di regole predeterminate e invariabili inserite dai programmatori i quali hanno usato il cervello. Ma il computer valuta la disposizione in relazione ad un numero maggiore di opzioni - probabilmente più di un milione al secondo - di quanto qualsiasi giocatore potrebbe immaginare. Il

computer non ha il guizzo di ingegno nemmeno di un giocatore mediocre, ma tuttavia i migliori computer potrebbero battere la stragrande maggioranza di giocatori umani.

I computer fanno in modo molto rapido ciò che gli diciamo di fare. Essi non hanno né intuizioni né pensieri. Forse il migliore indicatore di ciò è che, ironicamente, non commettono errori. Non ci sono analogie sbagliate o salti logici che portano a risultati sbagliati. I computer semplicemente eseguono ordini senza rendersi conto di ciò che fanno, analogamente agli apparecchi radio che eseguono l'ordine di trasmettere a volume più alto o più basso senza rendersi conto di cosa significhi "più alto" o "più basso."

Se chiediamo ad un computer di risolvere una difficile equazione per una serie di variabili, esso non pensa all'equazione valutandola; all'incontrario, volente o nolente, si precipita a risolverla sulla base di una serie di passi predeterminati da un programmatore umano. Se uno studente cercasse di risolvere i problemi in questo modo, la maggior parte delle volte fallirebbe. Il computer invece fallisce molto raramente.

Così i computer possono essere utilizzati per memorizzare ed elaborare velocemente dati numerici e linguistici secondo le regole inserite in un "software." Per un periodo molto lungo si era pensato che i computer fossero molto abili a elaborare dati numerici. Se ciò fosse stato vero, avrebbe voluto dire che i computer potevano essere usati solamente per rispondere a domande che potessero essere quantificate. Disponendo di un computer saremmo stati spinti a basarci sempre di più su calcoli quantitativi escludendo considerazioni di tipo qualitativo, dal momento che queste ultime sarebbero state troppo difficili per essere trattate da un computer.

E infatti, per quanto perfezioniamo i computer, è vero che ci saranno sempre differenze fra le loro capacità quantitative e qualitative. Per le prime, i computer possono effettuare qualunque tipo di elaborazione logica che le persone possano fare, peraltro in modo molto più veloce. Per le seconde, tuttavia, poiché il computer può memorizzare le informazioni qualitative sotto forma di parole o di immagini, esso non può manipolare i valori simbolici, valutarli, compararli, o effettuare delle estrapolazioni nemmeno in una piccola parte rispetto a quanto è in grado di fare l'uomo. I computer possono aiutare le persone ad eseguire questi compiti, ma non eseguirli al posto loro.

I computer sono criticati anche perché non sono "una cosa reale". Quando comunichiamo attraverso i computer non stiamo comunicando direttamente, oppure quando giochiamo in modo simulato sul computer non facciamo i giochi veri. Ma questo è un problema solo in un senso. È vero che se usiamo le comunicazioni e le simulazioni attraverso il computer al posto di comunicazioni umane disponibili e di esperienze reali, allora la "virtualità" dell'attività tramite il computer assume in carattere negativo. Ma se usiamo il computer per facilitare qualcosa di simile alla interazione umana in alternativa alla quale non ci sarebbe alcuna interazione, e qualcosa di simile all'esperienza reale in alternativa alla quale non ci sarebbe alcuna esperienza, allora il computer può aumentare la comunicazione e l'esperienza.

Un'ultima e molto acuta lamentela riguardo ai computer è che le persone tendono a conferire loro un'autorità ingiustificata. Questo è probabilmente un frutto complesso della cultura moderna e dei tipi di personalità per cui le persone sembrano disposte a odiare e temere i computer, oppure, se hanno superato questo atteggiamento, ad attribuire loro una precisione illimitata. Entrambe queste reazioni pur basandosi su fatti reali, costituiscono delle esagerazioni.

A proposito dell'odio e della paura, la questione è fino a che punto i computer sono portatori di giustizia e piacere, oppure di controllo e alienazione. Poiché la parte rimanente di questo capitolo si dedica a questi argomenti, per il momento li lasciamo in sospenso. Dobbiamo invece dire qualcosa a proposito della precisione

di questi strumenti.

Se chiediamo ai computer di eseguire calcoli, non importa quanto complessi, è ragionevole fidarsi dei risultati che otteniamo nell'ipotesi che i programmi siano adeguatamente testati e puliti da eventuali errori, anche se in molti casi questo è un compito difficile e la probabilità di effettuare errori non potrebbe essere minimizzata. Ma se stiamo effettuando una simulazione al computer per cercare di comprendere una situazione reale e prevedere le risposte possibili nei confronti di interventi umani, è necessaria molta più attenzione. Proprio perché riteniamo di aver scritto un programma che include tutto ciò che risulta importante circa il funzionamento di una centrale nucleare o di un sistema economico, e pensiamo che il programma sia stato ripulito con successo dagli errori, non dovremmo essere troppo sicuri che, quando ci dice che la centrale sarà sicura per sempre o che la disoccupazione non supererà mai il 10%, ciò si dimostri vero.

Le simulazioni al computer si basano su modelli di fenomeni reali, i quali devono contenere tutti gli elementi significativi della realtà per ottenere il risultato che ci interessa, in caso contrario essi diventano ingannevoli. Se non capiamo i fenomeni in modo abbastanza completo da cogliere questi elementi, oppure se non riusciamo a farlo per ragioni ideologiche, allora non è importante che noi riusciamo a trasferire il modello in modo accurato in uno schema elaborabile e non ha importanza quanto efficientemente ed elegantemente scriviamo il codice del programma, il computer fornirà proiezioni incomplete e quindi inesatte. Non c'è differenza rispetto alla semplice e scontata verità che ogni volta che qualcuno cerca di prevedere come una situazione cambierà in futuro, dovrà tenere in considerazione alcune variabili alla luce di ipotesi su come il loro stato influenzerà le traiettorie future. Se queste ipotesi sono sbagliate oppure se sono state tralasciate variabili importanti, otterremo risposte sbagliate. E così faranno i computer. Il problema è che con le persone anticipiamo la fallibilità. Con i computer, se veniamo ipnotizzati dalla loro potenza, tendiamo a dimenticare questa fallibilità, in modo particolare quando ci dicono quello che vogliamo sentire - naturalmente perché abbiamo costruito il modello che stanno utilizzando in modo da ottenere ciò che vogliamo. L'unica soluzione è la prudenza indotta dalla consapevolezza dei limiti nella costruzione dei modelli.

Pur essendo importanti queste considerazioni, alla fine i computer trattano solamente informazioni. Ed è la qualità di queste informazioni, non i computer che rendono la cosiddetta "rivoluzione informatica" una possibile spinta verso una democrazia più diffusa. Poiché, a differenza di molti altri prodotti della attività umana, l'informazione non arriva in blocco in modo tale che se uno se ne prende un po' ce n'è di meno per gli altri. Una volta che una cosa è conosciuta, è messa a disposizione di tutti. Non c'è nulla che si esaurisce. Una volta che un'idea esiste, ce n'è a sufficienza per tutti. C'è solo la necessità di distribuirla. Le caratteristiche potenzialmente democratiche dei computer derivano dalla possibilità che essi possano far diventare l'informazione il valore economico principale della vita sociale, in modo tale che non ci sia più scarsità del più importante fattore in grado di procurare benessere.

Ma questo è un risultato inevitabile della proliferazione dei computer? La democrazia si espanderà attraverso la disponibilità universale delle conoscenze? O non dipenderà forse dal tipo di società nella quale inseriremo tutti questi computer? È possibile escludere la maggioranza delle persone dall'accesso alle informazioni anche se il costo sociale per garantire l'accesso a tutti è minimo o addirittura nullo? Peggio, la retorica dell'era informatica è una mistificazione che nasconde il fatto che i computer porteranno inesorabilmente verso maggiori disuguaglianze, più gerarchia e maggiore povertà di mezzi di espressione per alcuni, contestualmente ad una crescente abbondanza di mezzi di espressione per altri? Per rispondere a queste domande, è necessario valutare i computer nel contesto di specifici sistemi sociali.

I Computer e l'Economia Capitalista

I computer sono nati e si sono sviluppati nel contesto del capitalismo. In che modo essi sono serviti agli interessi di coloro che disponevano dei mezzi per promuovere la loro diffusione? E quali capacità sovversive, in termini di sottoprodotti, ammesso che ce ne siano, hanno i computer?

Nel contesto del capitalismo, padroni e dirigenti sono ansiosi di usare nuove tecnologie che possano mistificare il lavoro, togliere potere ai dipendenti e rimpiazzare i lavoratori potenzialmente battaglieri con macchine che non sono in grado di esprimere il loro dissenso. In modo simile, le tecnologie con applicazioni militari sono ben accette nelle società militariste e le tecnologie che rafforzano le tecniche di sorveglianza sono ben accette da coloro che si trovano al vertice di una qualsiasi gerarchia. In breve, se una nuova tecnologia può aiutare le élite dominanti a mantenere i propri privilegi, esse avranno da queste élite un notevole impulso. Anche scorrendo velocemente la storia dello sviluppo dell'informatica emerge chiaramente come essa sia dipesa dai finanziamenti militari.

Ovviamente - se dotati di software in grado di replicare in modo meccanico il comportamento umano, in grado di accelerare le funzioni essenziali per fare profitto, oppure che consentano di recuperare dati importanti per il controllo sociale, per il funzionamento dei radar militari o per raggiungere dei bersagli - i computer soddisfano i bisogni dei capitalisti, dei politici e delle élite militari collocate nei posti giusti per promuovere la loro produzione e diffusione. Sulla spinta di questi gruppi di interesse, non ci si dovrebbe sorprendere se i computer tolgono il diritto di partecipazione ai lavoratori attraverso una maggiore frammentazione delle attività produttive, consentendo una supervisione e un controllo più efficaci, favorendo l'utilizzo di nuovi tipi di strumenti, e rendendo gli armamenti più letali.

I computer sono dei "mutanti" potenzialmente adatti all'ambiente in cui sono nati. Se lo sviluppo e la diffusione ulteriori dell'hardware e del software vengono regolati in modo che non emergano caratteristiche disgregative, certamente i computer riprodurranno modelli di vita coerenti con le società capitaliste, razziste, sessiste e autoritarie.

Ma che cosa succederebbe se lo sviluppo dei computer prendesse un'altra piega? Che cosa succederebbe se in aggiunta alle caratteristiche che affascinano le varie classi di potere delle società contemporanee, i computer avessero anche, come caratteristiche secondarie, capacità utili ai gruppi oppressi? Invero, perfino negli U.S.A. stiamo vedendo nuovi utilizzi dei computer che sembrano in contrasto con quelli su cui il potere, per primo, si è impegnato.

Ai livelli gerarchici superiori, alcuni tecnocrati stanno cominciando a ragionare sul fatto che i computer permetterebbero loro di sviluppare notevolmente le funzioni sociali se i vincoli attualmente imposti dai proprietari dei diritti potessero essere rimossi. Ai livelli gerarchici inferiori gli hacker si intrufolano nelle banche dati di compagnie i cui padroni e dirigenti desiderano siano riservate. Sempre più consapevoli di quanto può essere offerto facilmente, i dipendenti richiedono l'accesso agli archivi delle aziende - in parte per effettuare richieste di tipo strategico relative a stipendi e carriere, in parte perché ritengono di poter essere in grado di gestire il lavoro in modo più umano di quanto lo fanno i loro datori di lavoro.

Alcune persone stanno già parlando di computer che permettano il decentramento delle decisioni e la ridefinizione dei modelli di lavoro. I milioni di persone che possiedono un proprio personal computer stanno sviluppando importanti abilità in grado di demistificare il lavoro degli intellettuali. Nel mondo capitalista ci sarà una distribuzione di libri e di giornali a tutti i cittadini? Se sì, allora ognuno potrà accedere in modo facile a vaste quantità di informazioni e di conoscenza. Ci sarà un grande numero di persone che prenderà confidenza con il funzionamento dei computer e imparerà a programmarli? Se sì, sarà più difficile utilizzare i computer

per mistificare l'autorità illegittima. A meno che venga impedito alla maggioranza delle persone di avere accesso alle tecnologie informatiche - una possibilità reale negli U.S.A. di oggi - questo fatto potrebbe certamente costituire uno sviluppo di tipo sovversivo.

Queste potenziali di emancipazione, in grado di sovvertire le relazioni capitalistiche sono poco significativi se comparate con gli effetti di mistificazione e di frammentazione dei computer? O sono sottoprodotti importanti che potrebbero favorire cambiamenti nelle relazioni sociali? Molto dipende da come i gruppi sociali diversi dalle élite capitaliste e politiche combattono per definire l'utilizzo e la distribuzione dei computer.

Nella peggiore delle ipotesi, i computer diventeranno strumenti di repressione e di irregimentazione in un contesto futuro di tipo Orwelliano. Renderanno obsoleto il fascismo violento costruendo un fascismo ingegnoso più efficace. Tutto quello che ciascuno legge, possiede, o dice verrà controllato da un grande fratello. Ma speriamo che ciò non avvenga.

I Computer e l'Economia Coordinatorista

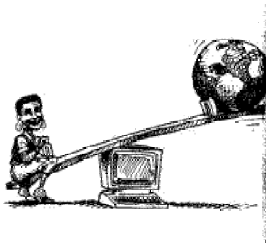
La differenza più rilevante fra l'economia capitalista e quella coordinarista è che nella prima il valore del potere economico è la proprietà, nella seconda l'informazione. Nel capitalismo la classe dirigente governa perché possiede i mezzi materiali di produzione. In un'economia coordinarista è il controllo delle conoscenze che assegna più potere all'élite economica coordinarista. Nell'economia coordinarista, sia che l'allocazione venga effettuata sulla base della pianificazione centralizzata o del mercato, i coordinaristi sono responsabili della maggior parte delle decisioni economiche. Essi possiedono le informazioni critiche per prendere le decisioni e le abilità associate al controllo gerarchico dell'ambiente di lavoro. Essi esigono altresì che sia loro assegnata una parte sproporzionata del prodotto della società.

L'utilizzo dei computer nelle società coordinariste è simile per molti aspetti al loro utilizzo nelle società capitaliste, anche se nel primo caso la classe coordinarista non funziona più al comando di una classe di padroni. Come capitani dell'economia essi lavorano non tanto per mantenere le relazioni di proprietà e i margini di profitto per i padroni ma per mantenere il proprio monopolio sull'informazione e sulle competenze quali mezzi per appropriarsi di una parte sproporzionata di prodotti sociali e di potere. Come il capitalismo, l'economia coordinarista si può trovare in forme più o meno totalitarie. Ad oggi abbiamo visto le versioni più totalitarie nelle quali la maggior parte degli intellettuali e dei professionisti è stata esclusa dall'accesso alle informazioni più importanti. Mentre parecchie di queste società coordinariste si stanno convertendo al capitalismo, non è ancora chiaro dove si stanno dirigendo l'Unione Sovietica e la Cina. E, in ogni caso, se persisterà la tendenza socialdemocratica, avremo modo di vedere nell'Europa del futuro transizioni da forme coordinariste più autoritarie a forme meno autoritarie. Il punto è che i computer possono adattarsi a questo ambiente perfino se sono accessibili a tutti gli intellettuali e agli amministratori, purché siano tolti ad altri membri della società.

Così, laddove i capitalisti desiderano che l'informatica faccia progredire i vecchi obiettivi capitalistici, i coordinaristi vogliono che l'informatica razionalizzi la società sotto l'influenza della conoscenza mistificata di cui essi hanno il monopolio. Ma comunque in nessuno dei casi l'informatica è al servizio dei lavoratori e in entrambi i casi i computer per le élite sono strumenti di controllo. Dal punto di vista dei lavoratori la lotta fra coordinaristi e capitalisti è alla fine un combattimento fra due fazioni di ricchi. La lotta potrebbe terminare se la pubblicità di massa o il mercato attivo, come presso la IBM, oppure la creatività tecnocratica nel disegno di un prodotto, come nelle piccole aziende, determinerà il successo delle industrie high-tech - un esempio contemporaneo molto interessante di lotta di coordinaristi contro capitalisti all'interno di una società capitalista - oppure sulle stesse strutture economiche. Ma cosa succederebbe se le non-élite cominciasse a lottare per il significato e la diffusione delle tecnologie informatiche? In che modo ciò potrebbe fare la differenza?

Computer e Cambiamento Sociale

Le persone usano il computer per comprendere meglio il lavoro che svolgono ed usano questa conoscenza per esigere il controllo sulla propria vita a tal punto che stanno prendendo una direzione partecipativa. Quando i lavoratori richiedono l'accesso agli archivi della contabilità, quando i proprietari delle abitazioni vogliono accedere agli archivi delle banche e dei comuni, e quando ciascuno cerca un accesso poco costoso a grandi quantità di conoscenza, tutto questo spinge nella direzione dello sviluppo della partecipazione.



Come abbiamo visto, nell'economia partecipativa, i computer sono impiegati per accrescere la quantità e l'utilità dell'informazione disponibile per ciascuno, facilitando in questo modo il decentramento del potere decisionale. I computer nelle economie partecipative possono aiutare a sviluppare le comunicazioni, ad arricchire il dibattito culturale e politico e, più in generale, a rendere più democratica la società. Il computer è uno strumento molto flessibile. In relazione a come viene utilizzato, può adattarsi a molteplici scopi. Può assumere caratteristiche di democrazia e libertà oppure può diventare una nuova forma di sacerdozio.

Se persistono le relazioni capitalistiche, la tecnologia informatica continuerà ad essere relativamente rigida e controllata centralmente da una piccola consorte di esperti leali ai padroni. Se i "dipendenti" diventano poco controllabili, i sacerdoti della tecnocrazia possono imbarcarsi per conto loro in tentativi reazionari.

Se sopravvivono i tradizionali sistemi coordinatoristi, la tecnologia informatica si svilupperà per favorire la centralizzazione e la protezione delle informazioni importanti, perfino da parte della maggior parte delle élite che sono state formate per utilizzarla. Se venissero introdotte relazioni coordinatoriste, le tecnologie informatiche potrebbero essere accessibili dal 15% fino al 30% della società, tuttavia, la maggior parte delle persone sperimenterebbe i computer primariamente come strumenti di oppressione, anche se sarebbe meglio che fossero i pianificatori coordinatoristi a prendersi cura di loro piuttosto che i padroni capitalisti di prima.



Ma se vengono introdotte relazioni sociali di stampo umanitario, i computer diventerebbero uno strumento democratico utilizzato per promuovere relazioni di genere, di comunità e politiche basate su un'economia partecipativa non gerarchica.

In ogni caso, nelle società attuali la tecnologia informatica è un terreno di scontro fra gruppi sociali alla ricerca di futuri diversi. In ragione di chi ne definisce l'uso e lo sviluppo, i computer possono promuovere obiettivi capitalisti, coordinatoristi o partecipativi. Capitalisti e coordinatoristi non dispongono ancora della completa padronanza della moderna rivoluzione tecnologica - anche se hanno un vantaggio rispetto al resto di noi. Ma se lanciamo una campagna che tocca i nervi democratici della società, i computer possono diventare una forza positiva per cambiare in meglio.

Capitolo 11

Conclusione e Transizione

È necessario salvare la civiltà con spirito ardito e buona coscienza...Dobbiamo fermare la dissoluzione che corrompe le radici della società umana. L'albero nudo e brullo può rinverdire. Siamo o non siamo pronti?
-Antonio Gramsci

Nel libro che avete appena finito di leggere sono stati descritti molti dettagli di un nuovo tipo di economia, naturalmente molte cose mancano.

Qualche volta abbiamo trattato qualche problema in modo implicito e non è apparsa evidente una trattazione esplicita. Altre volte, senza dubbio, non siamo stati così preveggenti da saper cogliere i problemi. Cosa più importante, l'economia non comprende tutto e così non abbiamo detto quasi nulla sulla famiglia, sulla cultura, sulla politica, sull'ecologia e sulle relazioni internazionali. Qui descriviamo alcune delle "cose che mancano" e che richiedono ulteriore lavoro.

Aspetti Economici

Ci sono molti approcci alternativi all'organizzazione e al processo decisionale che potrebbero essere utilizzati secondo diverse modalità nell'economia partecipativa. In ciascuno dei due casi abbiamo portato uno o due esempi. Ma ci sono pure altri argomenti. Una domanda importante è se ci sono specifiche caratteristiche istituzionali per la salvaguardia dell'ecologia. Saranno sufficienti l'autogestione e le nuove motivazioni della pianificazione partecipativa? O saranno necessarie ulteriori strutture? Supponiamo che le persone debbano valutare un investimento ingente con benefici ambientali sul lungo periodo, ma che al contempo rende il lavoro più faticoso. Nella pianificazione partecipativa ciascuno ha la possibilità di dire la sua, in relazione ai risultati che ciascuno prevede. Chi parlerà per le generazioni future?

Reclamiamo i nostri diritti naturali: libertà, amore e gioia!
[Sheila Rowbotham -
Chiedi la luna]

Oppure supponiamo di scoprire nell'anno 2029 che un particolare schermo di computer danneggia i nervi ottici di chi lo usa. Le persone che hanno usato questo schermo hanno diritto a un risarcimento? Il processo di pianificazione dovrebbe rivedere il complesso del lavoro degli anni precedenti e ricompensare coloro che hanno usato questi monitor in modo superiore alla media finché non venga raggiunta l'equità? Deve esserci una continua riclassificazione dei compensi pregressi di ciascuno e un ricalcolo delle responsabilità future in modo tale che ciascuno debba portare un giusto peso e possa godere di un equo guadagno alla luce delle valutazioni rivedute del lavoro complessivo?

Non abbiamo nemmeno affrontato il problema dei compensi per i bambini e dei loro diritti economici. Ogni bambino in più dovrebbe dare diritto al genitore, ai genitori o ai tutori di una parte completa o parziale di reddito? Lo stanziamento dovrebbe essere proporzionale all'età del bambino? I lavoratori che vanno in pensione dovrebbero avere un reddito pieno? Quali sono le implicazioni o le differenti opzioni per incentivare le persone ad avere figli o ad andare in pensione? Quale tipo di protezione hanno le persone a carico nel momento in cui godono di diritti riguardo a come i loro soldi vengono impiegati nel caso in cui genitori/tutori violassero tali diritti?

Potrebbero questi problemi essere trattati in modo differente nelle diverse culture e nei diversi luoghi, oppure esiste una soluzione unica coerente con l'equità, l'autogestione e la diversità?

Nel mentre abbiamo descritto molti aspetti dell'economia partecipativa, non abbiamo realizzato un modello di pianificazione partecipativa in termini matematici né dato dimostrazione delle "proprietà di convergenza e di efficienza." Rinviamo i lettori che sono convinti che sia impossibile generare prezzi indicativi con le proprietà che abbiamo citato, oppure coloro che ritengono che la

convergenza e l'efficienza non possono essere conseguite con la pianificazione partecipativa, al volume *The Political Economy of Participatory Economics* (Princeton University Press, 1991). In quel testo abbiamo fornito prove rigorose delle "proprietà di convergenza ed efficienza" sulla base di diversi assunti e abbiamo discusso la coerenza delle conclusioni basate su tali modelli. In modo simile non abbiamo dedicato molto tempo, contrariamente a quanto alcuni lettori avrebbero desiderato, per evidenziare le differenze del nostro modello rispetto ad altri modelli più conosciuti fondati sulla pianificazione centralizzata e sul mercato. Ma il testo consigliato contiene tutto ciò, pertanto non vediamo la necessità di riprendere, in questa sede, tali argomenti.

Ci siamo anche astenuti dal passare in rassegna le esperienze storiche relative alla fattibilità e alla desiderabilità dell'economia partecipativa. Sì, la discussione della Casa Editrice Northstart si basa sulla Casa Editrice South End Press, la casa editrice di questo libro, dove, entro i limiti imposti dal fatto di operare in un'economia capitalista, sono stati attuati principi e procedure dell'economia partecipativa. Ma cosa dire della Cooperativa Mondragon in Spagna o dell'esperienza degli anarchici spagnoli prima della seconda guerra mondiale? E delle sperimentazioni intraprese in Cina, a Cuba, nell'Unione Sovietica e in Polonia? E delle aziende gestite da dipendenti, delle cooperative o degli esperimenti di vita comunitaria negli U.S.A. o altrove? Queste iniziative mettono a disposizione insegnamenti che potrebbero essere di aiuto nel perfezionare la visione economica partecipativa. Esaminare tali esperienze per favorire la comprensione dell'equità economica, dell'autogestione e della diversità costituisce, pertanto, uno sforzo che vale la pena fare.

Infine un argomento cruciale affrontato senza offrire un'evidenza pratica è se un sistema di economia partecipativa potrà concretamente funzionare. La verifica del valore di una visione implica l'analisi in profondità sia della visione sia dei suoi componenti secondo quanto è stato scritto in questo libro. Ma prima di procedere a una costruzione completa implicante un progetto fisico o chimico, le persone serie non solo studiano in modo approfondito la situazione, ma effettuano anche delle sperimentazioni di implementazioni parziali con simulazioni e/o modelli in scala. Seguendo la stessa logica, dovrebbero essere trovate modalità per effettuare simulazioni e per realizzare pezzi di economia partecipativa per testare ipotesi su regole e comportamenti e per verificare i risultati previsti. In questo libro abbiamo parlato poco di questi tipi di verifica. Inoltre, nel volume citato, *The Political Economy of Participatory Economics*, mentre abbiamo descritto una metodologia per realizzare esperimenti e simulazioni, non abbiamo mai effettuato questi tipi di attività. Questo è un lavoro che rimane da fare.

Un compito particolarmente utile e gestibile sarebbe quello di produrre una simulazione al computer delle attività previste nell'economia partecipativa. Questo consentirebbe di testare l'impatto di differenti assunti relativamente alle preferenze e ai comportamenti dei consumatori e dei produttori, di regole differenti per la revisione delle proposte, di procedure differenti per calcolare i prezzi indicativi, ecc. Un programma di questo genere potrebbe anche consentire agli utenti di interagire con il loro personal computer simulando i comportamenti di consumatori o produttori in un'economia partecipativa pianificando per la durata di un anno il proprio coinvolgimento economico. Questo renderebbe più concrete le attività implicate nella pianificazione partecipativa.

Aspetti Extra-Economici

Immaginiamo una società caratterizzata da un'economia partecipativa ma con un'organizzazione familiare di tipo sessista. Cioè, supponiamo che gran parte del lavoro associato ai luoghi di vita e all'allevamento dei figli venga ancora svolto dalle donne. Che cosa succederebbe? Se le famiglie fossero trattate come unità economiche, il principio del complesso del lavoro bilanciato all'interno delle unità sarebbe in conflitto con la divisione dei compiti sulla base del genere. Il sessismo dovrebbe scomparire oppure dovrebbero essere eliminate le regole dell'economia partecipativa.

Alice: "Potrebbe dirmi, per favore, che strada dovremmo prendere da qui?"
 Il Gatto: "Dipende in larga misura da cosa vuoi ottenere."
 [Lewis Carroll -
Alice nel paese delle meraviglie]

In alternativa, tuttavia, se il lavoro domestico e l'allevamento dei figli venissero giudicati responsabilità personali non soggette alle norme dell'economia partecipativa, la divisione sessista delle attività domestiche comporterebbe per le donne un doppio obbligo - una parte di lavoro piena ed uguale sia nel settore economico che nell'allevamento dei figli e nelle attività domestiche.

Economia partecipativa e organizzazione di tipo sessista potrebbero coesistere per un po' di tempo, ma gli effetti dell'economia partecipativa nei confronti delle personalità, delle caratteristiche e dei valori dei soggetti interessati andrebbero ad indebolire le violazioni sessiste della parità, dell'autogestione e delle diversità presenti nelle famiglie. Per converso, tuttavia, gli effetti delle relazioni di parentela sessiste nelle famiglie sovvertirebbero la parità, l'autogestione e la diversità sul posto di lavoro e nei consumi. In breve, le istituzioni e i ruoli in due aspetti critici della vita sociale porterebbero a risultati contraddittori negli atteggiamenti delle persone implicate in modo tale che, a tempo debito, o l'uno o l'altro dovrebbero cambiare.

Una volta compresa questa reciprocità, diventa chiaro che il problema della costruzione di un'economia partecipativa è intimamente legata al problema della creazione di una sfera femminista di relazioni parentali. Inoltre, analogo ragionamento può essere applicato ai problemi della politica, della razza, della cultura, dell'ecologia e delle relazioni internazionali. Perciò chiunque sia seriamente interessato ad un sistema economico desiderabile (o politico, o relazionale, o culturale) ha la necessità di essere parimenti interessato al conseguimento di relazioni compatibili e contemporaneamente desiderabili nell'intera società. Nell'economia, perciò, dobbiamo comprendere strutture e procedure in grado di costituire delle barriere contro sistemi organizzativi sessisti, razzisti, o comunque socialmente oppressivi.

Nel presente libro gli unici riferimenti a questi argomenti si trovano nella discussione dell'organizzazione delle unità di vita e nelle riunioni delle minoranze culturali e delle donne nei luoghi di lavoro. Ovviamente mancano parecchie cose. In altri lavori abbiamo trattato, almeno in parte, questi argomenti, come, per esempio, le relazioni che interagiscono in situazioni diverse e, parzialmente, quali obiettivi sarebbero desiderabili in situazioni della vita sociale come quello familiare, politico, culturale, ecologico ed internazionale. Riferimenti si possono trovare nel secondo capitolo di questo libro. Ma c'è ancora parecchio lavoro da fare.

Senza dubbio molti lettori non condivideranno la nostra visione secondo cui dovrebbe esserci parità materiale e di ruolo fra uomini e donne e fra tutti i gruppi sociali/culturali, libertà nelle preferenze sessuali nonché rispetto per le scelte sessuali e sociali, libertà per le minoranze culturali di mantenere le loro tradizioni senza paura di essere perseguitate, piena partecipazione politica per tutti i membri della società, completa diffusione delle informazioni e delle competenze essenziali per assumere scelte politiche, rispetto per l'ambiente naturale sia per l'impatto nei confronti dell'umanità sia in termini di diritto di per sé, redistribuzione a livello internazionale della ricchezza. C'è la necessità di sviluppare descrizioni più dettagliate delle istituzioni culturali, familiari, politiche, ecologiche e internazionali.

Passaggio ad un'Economia Partecipativa

Come muoversi verso un'economia partecipativa è un problema molto diverso rispetto a come un'economia partecipativa consolidata funziona. Le strategie per costruire una economia partecipativa costituiscono una parte delle strategie complessive di cambiamento sociale. Come tale, il passaggio ad un'economia partecipativa comprende le modalità per mobilitare le energie popolari per il cambiamento sociale, per accrescere la consapevolezza e l'impegno, se perseguire tattiche elettorali, di coinvolgimento della popolazione oppure basate sul conflitto, quali istituzioni provvisorie costruire, quali programmi realizzare nelle altre dimensioni della vita sociale e come superare i diversi ostacoli che si

Tre passioni, semplici ma incontrastabilmente forti, hanno governato la mia vita: la brama dell'amore, la ricerca della conoscenza e un'insopportabile pena per le sofferenze dell'umanità.

[Bertrand Russell -
Autobiografia]

Ascoltare per un'ora le menti chiuse rivela la loro fanatica intolleranza verso le nuove idee, i nuovi fatti, i nuovi sentimenti, le nuove attitudini, i nuovi consigli per un diverso modo di vita. Denunciano libri che non hanno mai letto, persone che non hanno mai conosciuto, idee che non hanno mai compreso, dottrine il cui nome non possono pronunciare. Il comunismo, invece di infiammarli il cuore come concezione di ideali e di vita, li congela ad un livello di ignoranza inferiore a quello che possedevano prima di incontrarlo.
[Richard Wright]

incontreranno. Le risposte ovviamente saranno diverse a seconda del Paese, degli ostacoli da affrontare, ecc. Ma perfino dopo aver iniziato la "lunga marcia" verso la economia partecipativa, una cosa è avere un'idea precisa di come sarà il prodotto finale e un'altra è sapere come comportarsi allo stadio iniziale quando i valori e le abitudini consolidate saranno prevalenti e le competenze e le esperienze di gestione dei processi decisionali saranno distribuite in modo diseguale.

Che cosa rende difficile la transizione da un sistema economico ad un altro? Uno degli aspetti è che il "campo di gioco" continua a cambiare. Coloro che si oppongono usano continuamente nuovi metodi per ostacolare il cambiamento. Nemmeno i movimenti meglio attrezzati sono in grado di prevedere le diverse caratteristiche del conflitto. Inoltre, gli sforzi per cambiare le strutture economiche non evolvono in modo indipendente dall'influenza delle sfere politiche, familiari e culturali. Perfino i movimenti meglio preparati al cambiamento economico falliranno nel caso in cui sottostimeranno o non comprenderanno l'impatto delle forze politiche, culturali o di genere. Ne segue, perciò, che gli attivisti economici devono essere flessibili e promuovere gli ordini del giorno degli attivisti che si sforzano di cambiare, in modo compatibile, gli altri settori della vita sociale.

Riteniamo ovvio che ci sono minori motivi per affrontare i dettagli della transizione fintantoché non ci sia almeno un ampio accordo sulla "transizione verso che cosa." Inoltre gli obiettivi dovrebbero certamente ispirare la strategia in modo che, per concludere, indichiamo alcune implicazioni di carattere generale relative ad una visione partecipativa per una strategia partecipativa. Cominciamo con quattro conclusioni:

1. il mercato, la pianificazione centralizzata, la produzione gerarchica e il consumo gerarchico tendono a dare impulso ad obiettivi coordinatoristi anziché partecipativi;
2. La produzione partecipativa richiede insiemi di lavoro equilibrati e deve consentire ai produttori di capire quali sono le conseguenze delle loro scelte nei confronti degli altri e di se stessi;
3. Il consumo partecipativo deve riflettere la socialità e nel contempo preservare la privacy; deve permettere ai consumatori di comprendere gli effetti delle loro scelte sui produttori;
4. La allocazione partecipativa deve promuovere l'autogestione e la solidarietà collettiva mettendo a disposizione le informazioni quantitative e qualitative sulle conseguenze delle scelte economiche.

Ma in quale modo questi aspetti hanno effetto sulla strategia o sui programmi di transizione?

Principi Strategici

Il conflitto economico contemporaneo presenta tre aspetti principali che perseguono tre obiettivi contrapposti:

1. i capitalisti che cercano di mantenere il capitalismo;
2. i coordinatoristi che competono per istituire o mantenere relazioni coordinatoriste;
3. i lavoratori che si sforzano per introdurre l'economia partecipativa.

Naturalmente non tutti coloro che appartengono a ciascun gruppo parteciperà in modo attivo, e quelli che partecipano non è detto che supportino sempre i movimenti rappresentativi degli interessi del loro gruppo. Le defezioni sono importanti, sia nel caso di lavoratori che non si rendono conto dei propri maggiori interessi svolgendo attività di mantenimento dell'ordine per conto dei capitalisti, oppure nel caso di coordinatoristi che superano il proprio elitarismo e mettono le loro competenze a disposizione dei lavoratori. Tuttavia i tre obiettivi citati domineranno il conflitto economico e le relative alternative.

Ma mentre i programmi di lungo periodo che discendono da ciascuna visione di classe sono in contrapposizione, gli obiettivi di breve periodo molte volte coincidono. Allo stesso modo, ciascun movimento competerà per ottenere l'adesione, anche su basi diverse, della maggior parte degli attori. Ne segue che una parte importante della strategia economica partecipativa svilupperà modalità

per utilizzare le energie e le competenze dei coordinatoristi non mettendo contemporaneamente a repentaglio l'identità di classe dei lavoratori, la loro cultura e i contenuti del movimento per un'economia partecipativa.

La Formazione delle Assemblee

Nel presentare il regime sovietico come "socialista" o come "lo stato dei lavoratori", sia la destra sia la sinistra, nella più universale complicità, o anche nel discutere la sua natura in riferimento al socialismo per determinare di quanto si siano discostate, rappresenta la più orrenda impresa di mistificazione conosciuta nella storia.

[Cornelius Castoriadis]

Una strategia economica partecipativa deve enfatizzare la formazione e il rafforzamento di assemblee di lavoratori e di consumatori. Se cambiamento economico significa assegnare maggiore importanza all'autogestione collettiva, queste istituzioni devono diventare strumenti di lotta per raggiungere gli obiettivi della partecipazione. Questo potrebbe iniziare con movimenti comunitari di base che organizzino assemblee di consumatori di vicinato in grado di integrare i propri sforzi con quelli che vengono prodotti a livello politico, culturale e di genere. I progressisti nei luoghi di lavoro dovrebbero organizzare assemblee con riunioni specifiche per le donne e le minoranze. Ovviamente queste prime assemblee affronterebbero esclusivamente alcuni dei problemi, in base alle situazioni che gli organizzatori si trovano di fronte. Ma gli sforzi che vengono effettuati nei luoghi di lavoro devono realizzare quelle riforme che possono dare più voce ai lavoratori relativamente alla vita lavorativa e aumentare la fiducia, la sicurezza e la forza istituzionale al fine di ottenere ulteriori risultati in termini di partecipazione.

Il Perseguimento dell'Autogestione Collettiva

Lo sforzo teso al cambiamento deve sempre accrescere il diritto dei lavoratori a gestire i processi decisionali e ad accedere alle informazioni, relative ai luoghi dove essi lavorano e alla economia nel suo complesso, migliorando la comprensione di esse e la capacità di utilizzarle. Le lotte economiche alle quali i lavoratori partecipano come truppe d'assalto mentre "esperti" controllano i processi decisionali possono ottenere qualche successo in battaglia, di fatto rafforzeranno le tendenze coordinatrice e non prepareranno i lavoratori ad assumere il controllo della propria vita.

Allo stesso modo gli sforzi dei consumatori devono cercare non solo di migliorare il benessere dei consumatori, ma anche di aumentare il loro potere. Assemblee di consumatori coordinate devono effettuare azioni contro la distruzione dell'ambiente e di altri aspetti inefficienti e antisociali del sistema di mercato e contestualmente combattere contro i prezzi troppo alti e i prodotti poco sicuri.

La Ricerca della Solidarietà

Nelle nostre mani è riposto un potere molto più grande dei loro mucchi d'oro; più grande dei loro potenti eserciti ingigantiti mille volte. Possiamo portare alla nascita un nuovo mondo dalle rovine del vecchio, l'Unione ci rende forti.
[Solidarietà per sempre]

I programmi devono condurre i produttori a guardare al di là delle proprie condizioni economiche e tenere in considerazione il benessere degli altri produttori e, allo stesso tempo, dei consumatori. Programmi che producono guadagni per i lavoratori di una unità a spese di altri lavoratori o di altri consumatori non creeranno le condizioni psicologiche o sociali necessarie per raggiungere obiettivi di partecipazione.

In tal modo programmi partecipativi nei luoghi di lavoro potrebbero accentuare il controllo dei prezzi e l'aumento degli stipendi, i miglioramenti nei prodotti e la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro, la responsabilità aziendale nei confronti del benessere del vicinato e della regione nonché i benefici del lavoro che aumentano la qualità della vita lavorativa.

In modo analogo, gli sforzi dei consumatori dovrebbero includere la richiesta di non tagliare gli stipendi e di tenere i prezzi sotto controllo. Allo stesso modo, la richiesta di prodotti migliori dovrebbe essere associata alla richiesta di miglioramento delle condizioni di lavoro per i produttori.

Definizione di Strutture di Lavoro

L'organizzazione dei luoghi di lavoro deve mettere in rilievo la desiderabilità di insiemi di lavoro equi anche quando i padroni capitalisti o i coordinatori ne



impediscono la costruzione.

A mano a mano che si formano, le assemblee possono richiedere di poter acquisire competenze diversificate e di ottenere cambiamenti nella tecnologia al fine di sviluppare il lavoro di gruppo anziché la frammentazione. È altresì importante che l'organizzazione e le istituzioni del movimento includano regole di partecipazione nella definizione dei propri insiemi di lavoro e nei processi decisionali. Le istituzioni che possiamo controllare devono servire come esempi concreti in grado di dimostrare come le organizzazioni eque e partecipative siano vantaggiose. Lo scostamento dalle norme partecipative dove possiamo invece migliorarle è ipocrita e frustrante. Non riuscirà ad evidenziare le virtù dell'equità e della partecipazione nel momento in cui vengono costruite istituzioni "progressiste" che contengono in sé le divisioni gerarchiche del lavoro.

Il Controllo dell'Informazione

Un movimento per l'economia partecipativa deve democratizzare l'utilizzo dei computer e delle informazioni archiviate elettronicamente. Un movimento di consumatori e di produttori che è consapevole di quanto i computer possono aiutare gli aderenti a disporre di informazioni aggiornate e ad influire sulle decisioni sarà maggiormente in grado di perseguire i propri obiettivi rispetto ad un movimento che lascia questi strumenti nelle mani dei tecnocrati.

Ignorare i computer e l'informatica o ipotizzare che queste tecnologie si diffonderanno in modo spontaneo, garantirà solamente che esse saranno dominate da coordinatoristi, riducendo, in tal modo, le possibilità di raggiungere obiettivi di partecipazione. Prevediamo assemblee di consumatori e di produttori che iniziano con una rete di computer e alla fine costruiscono strumenti utilizzabili per la pianificazione partecipativa.

Distribuzione

I "Movimenti partecipativi" devono continuamente sottolineare i problemi generati dal mercato e dalla pianificazione centrale. L'accusa per la distruzione ecologica deve essere imputata alla mano dell'economia di mercato e allo strumentalismo tecnocratico. La bancarotta della pianificazione centrale deve essere vista come la conseguenza del suo rifiuto della partecipazione popolare piuttosto che come conseguenza di un improprio bilancio di centralizzazione e decentralizzazione nella nuova era tecnologica.

I tentativi di usare le strutture partecipative accanto al mercato e alla pianificazione gerarchica possono aiutarci a capire perché la distribuzione partecipativa risolverà i problemi creati dal mercato e dalla pianificazione centrale.

Integrazione con altri movimenti

Gli attivisti, economici e non, dovrebbero far evolvere le loro strategie di interazione. Questo avrà delle profonde implicazioni: la via della lotta economica deve trattare anche i problemi sessisti, razziali, ecologici ed internazionali, non solo al livello di domanda e di richiesta, ma anche a livello di forma organizzativa e di movimento culturale. Un principio che dovrebbe essere applicato a tutti i movimenti è il rispetto per la legittimità e la priorità strategica della lotta per la liberazione in tutte le aree della vita. Non ci deve essere presunzione negli attivisti dell'economia partecipativa; non possono considerare la loro lotta più importante delle altre lotte dirette verso un cambiamento delle relazioni internazionali, delle relazioni ecologiche, razziali, politiche o sessiste. Il successo dell'economia partecipativa si basa sul successo dei movimenti di liberazione che si sono organizzati per trasformare le altre sfere della vita sociale, come, del resto, il successo di questi movimenti dipende dalla trasformazione partecipativa dell'economia. La presunzione della priorità teorica e strategica della lotta di classe sul progressivo cambiamento sociale, politico, razziale o sessista è ingiustificata e, a lungo termine, non è in grado di stabilire le relazioni necessarie per eliminare l'oppressione di classe, sociale, sessista e razziale.





Queste implicazioni minano alla base l'approccio strategico di tipo marxista-leninista, così come è stato discusso nel Prologo. Perciò, crediamo che la visione elaborata in questo libro e le sue profonde implicazioni sull'approccio strategico del Movimento dovrebbero essere sviluppate per ottenere nuovi risultati. Naturalmente saranno gli attivisti, in qualsiasi fase della battaglia economica, che perfezioneranno la visione partecipativa, così come saranno loro ad elaborare strategie per raggiungerla.

Transizione da un'economia coordinatorista a un'economia partecipativa

Abbiamo detto che i mercati e la pianificazione centrale ostacolano i valori dell'economia partecipativa, e che le società che non hanno consigli, sistemi di mansioni bilanciati, compenso secondo lo sforzo, e partecipazione popolare al processo di allocazione, non elevano lo stato di lavoratori e consumatori a quello di arbitri della propria vita. In altri libri (vedi il prologo) abbiamo trattato questi problemi, così come altri temi di strategia, con maggiore profondità, affrontando le relazioni tra lavoratori e coordinatori, a tra diverse fazioni di coordinatoristi nell'Unione Sovietica, in Cina e a Cuba. Abbiamo spiegato che spesso la lotta continua oltre lo scontro tra lavoratori e coordinatoristi, anche per molto tempo dopo che il capitalismo è stato rovesciato. Sorgono due domande:

1. come sarebbe una transizione da un'economia coordinatorista ad un'economia partecipativa?
2. come farebbero i lavoratori ad avanzare la causa dell'economia partecipativa in uno scenario post-capitalista in cui il dominio coordinadorista non sia pienamente consolidato?

L'esperienza di Solidarity nei suoi primi anni in Polonia ci dà informazioni riguardo la prima domanda. Tra i primi sforzi di Solidarity c'è stato quello di costruire una rete di consigli basata essenzialmente sulla produzione, ma attenta ai bisogni dei consumatori. Inoltre, le prime richieste di Solidarity, e il tono e il linguaggio usato dal movimento, enfatizzarono non solo i cambiamenti materiali sulla distribuzione del reddito e sulla politica di investimenti, ma anche cambiamenti qualitativi delle relazioni sociali rispetto alla giustizia e alla partecipazione.

In realtà, l'esperienza di Solidarity nei primi anni '80, e dei movimenti in Ungheria negli anni '50, e in Cecoslovacchia negli anni '60, così come i loro successivi fallimenti, suggeriscono che molte delle linee strategiche e delle trappole sopra illustrate tipiche della transizione dal capitalismo all'economia partecipativa, si applicano anche alla transizione da coordinadorismo a economia partecipativa. D'altra parte questo mostra quanto siano incomplete queste strategie, visto che le economie capitaliste e coordinadoriste sono piuttosto diverse, e programmi dettagliati per trasformare questi due tipi di economie, dovrebbero differire in aspetti importanti. Ma la sovrapposizione mostra anche che le battaglie per una piena liberazione economica nei due tipi di economia sono simili in aspetti altrettanto importanti.

In un'economia coordinadorista, e anche in una capitalista, la strategia partecipativa deve porre l'enfasi su:

1. la formazione di consigli di lavoratori e consumatori;
2. riforme che migliorino il terreno su cui verranno combattute le nuove battaglie, che potenzino le persone che lavorano, e che demistifichino gli esperti;
3. la crescita della solidarietà tra lavoratori, consumatori, e i movimenti di emancipazione in tutte le sfere sociali;
4. la definizione di sistemi di mansioni equi;
5. una diffusione democratica di informazioni e di competenze;
6. l'essere critici verso i mercati e verso la pianificazione centrale per abbracciare la pianificazione partecipativa come alternativa superiore.





Sia che parliamo di trasformazione dell'economia capitalista che di quella coordinatorista, purtroppo stiamo parlando di una battaglia economica che comporterà probabilmente un'intensa lotta di classe. Per quanto si difenderanno diversamente, è probabile che sia capitalisti che coordinatoristi si aggrapperanno saldamente al potere e al privilegio. Come ha dimostrato "la rivoluzione del 1989", la transizione tra economie coordinatoriste ed economie capitaliste, in entrambe le direzioni, può avvenire senza eccessivo scombussolamento, se capita che ampi segmenti delle élite dominanti in entrambi i sistemi attraversino tempi duri e si convincano che il cambiamento è anche nel loro interesse. Ma la transizione sia da economie coordinatoriste che capitaliste verso l'economia partecipativa comporterà inevitabilmente un confronto molto più intenso. Anche se è una semplificazione eccessiva, la ragione è ovvia. Un cambiamento delle élite - specie quando molte persone possono facilmente mettersi il cappello di un'altra élite - è una cosa diversa dall'eliminare le élite privilegiate tutte insieme. In ogni caso, minimizzare i costi umani della liberazione sarà un'alta priorità dei piani strategici.

In una situazione come quella cubana, dove gli interessi della classe coordinatorista e di quella lavoratrice continuano a competere l'una con l'altra, senza riuscire ad arrivare ad una soluzione, potrebbero verificarsi tentativi di ridurre le differenze di reddito, senza che siano accompagnati da uno sforzo di definire sistemi di mansioni equi. Fazioni diverse potrebbero non essere d'accordo sui tipi di incentivi da usare e sul ruolo degli addetti alla pianificazione. Il governo nazionale potrebbe usare sia l'autorità centrale che forme di governo locali più democratiche. Potrebbe succedere che mentre vengono combattute battaglie contro gli atteggiamenti sciovinisti, nell'economia viene ricreata un'organizzazione del lavoro di tipo patriarcale. La sperimentazione nella diversificazione della cultura potrebbe coesistere con tentativi di imposizione di uniformità artistica e culturale. Potrebbe anche darsi che la transizione possa avvenire senza eccessivo scombussolamento, in confronto a situazioni di economie coordinatoriste o capitaliste consolidate, se il potere della classe lavoratrice crescesse simultaneamente nello stato e nell'economia.



Ma qualunque siano gli altri fattori che potrebbero influenzare l'equilibrio di forze tra quelli che vogliono ottenere l'emancipazione e quelli che preferiscono nuove gerarchie, in ognuna di queste situazioni, in tutte le economie esistenti, uno svantaggio che i progressisti devono affrontare è che, fino ad oggi, i soli modelli consolidati per la trasformazione sociale rivoluzionaria hanno enfatizzato le forme non emancipanti. Quando si posa la polvere delle battaglie e viene il tempo della costruzione, i soli testi di riferimento e i progetti disponibili negano la possibilità di risultati ugualitari e partecipativi. Le battaglie sembrano sempre contrapporre i pragmatisti che hanno delle risposte agli attivisti che hanno delle speranze. Una fazione farà progetti su come organizzare l'economia e le sue unità; un'altra fazione si lamenterà che i progetti non corrispondono alle aspettative di liberazione. Speriamo che i nostri tentativi di rendere più completa la visione partecipativa diano spessore alle speranze di emancipazione.

Looking Forward.

Glossario

CCFB - Comitato di Assistenza per il Consumo Collettivo (Collective Consumption Facilitation Board):	Un gruppo di lavoratori addetti a raccogliere informazioni e, quando richiesto, consigliare e indirizzare gruppi di consumatori riguardo le scelte collettive.
CFB - Comitato di Assistenza per il Consumo (Consumption Facilitation Board):	Un gruppo di lavoratori organizzati per fornire informazioni e consigli ai consumatori riguardo le loro scelte personali.
Classe Capitalistica:	Quella che possiede i mezzi di produzione nelle economie capitalistiche.
Classe Coordinatrice	Pianificatori, amministratori, tecnocrati e altri lavoratori concettuali che monopolizzano le informazioni e l'autorità dei processi decisionali necessarie per determinare la struttura economica. E' una classe intermedia nel capitalismo; è la classe dirigente nelle economie coordinatoriste come l'Unione Sovietica, la Cina, e la Jugoslavia.
Conto Monetario:	Ogni persona ha una disponibilità monetaria in "dollari" registrata in un sistema informatico apposito. La disponibilità monetaria sarà sopra o sotto la media se il proprietario è debitore o creditore, o lavora di più o di meno rispetto alla media. Quando una persona o una unità chiede di ricevere un bene, utilizza la disponibilità del suo "conto monetario" per ottenerlo. Ogni persona o unità potrà spendere una cifra pari alla sua disponibilità monetaria annuale, e ogni spesa verrà detratta dal proprio conto monetario. Non vi è passaggio di mano del denaro, il computer registra la rimanente disponibilità monetaria semplicemente sottraendo la nuova spesa. Inoltre, sul conto monetario non vengono conteggiati interessi.
Disponibilità Economica:	L'ammontare della "disponibilità monetaria" assegnata ad ogni persona ogni anno. La disponibilità economica per ogni individuo o unità sarà maggiore o minore rispetto alla media a seconda dei prestiti, dei debiti, di particolari bisogni, e del carico di lavoro.
Distribuzione:	Il processo che determina la quantità dei beni da produrre e come distribuirli tra i consumatori. Mercato, pianificazione centrale, pianificazione partecipativa sono differenti sistemi di allocazione.
Economia Coordinatorista:	Una economia dove una classe di esperti/ tecnocrati/ manager/ lavoratori concettuali monopolizzano l'autorità del processo decisionale mentre i lavoratori tradizionali obbediscono alle decisioni.
EFB - Comitato di Assistenza per lo Sviluppo (Employment Facilitation Board):	Un gruppo di lavoratori che assiste le persone desiderose di cambiare il posto di lavoro.
HFB - Comitato di Assistenza per la Domiciliarizzazione (Housing Facilitation Board):	Un gruppo di lavoratori che assistono le persone che vogliono cambiare la residenza.
IFB - Comitato di Assistenza dell'Iterazione (Iteration Facilitation Board):	Un gruppo di lavoratori che provvede ad informare i partecipanti riguardo la pianificazione partecipativa, i prezzi indicativi, i livelli della domanda e dell'offerta, oltre a fornire informazioni generali qualitative, etc. - per ogni ciclo (o seduta) del processo di pianificazione.
Informazioni Qualitative:	Un elenco di opinioni sul lavoro e/o sul consumo, di aspettative delle persone rispetto a questi, delle loro ragioni per richieste inusuali, etc.
PFB - Comitato di Assistenza per la Produzione (Production Facilitation Board):	Un gruppo di lavoratori che provvede all'informatizzazione e alla guida delle unità produttive in funzione delle possibilità tecnologiche.
Pianificazione Centrale:	Un sistema di distribuzione dove un gruppo di persone, chiamati coordinatori, sviluppa una pianificazione delle unità di lavoro che deve essere attuata. Sebbene questi ultimi possano prendere in considerazione le preferenze dei cittadini, la decisione finale spetta a loro soltanto.

Pianificazione Iterattiva:	Un processo di pianificazione che ripete lo stesso processo decisionale e lo stesso calcolo delle procedure un numero variabile di volte, ma ogni volta più preciso, fino alla pianificazione finale. Ogni nuova fase del processo è una nuova iterazione.
Pianificazione Partecipativa:	Un processo di pianificazione sociale ed iterativo nel quale produttori e consumatori propongono e revisionano le loro proprie attività economiche in modo da avere un piano equo ed efficiente.
Prestito:	Una persona può consumare di più rispetto a quanto gli garantisce il suo carico di lavoro, con la condizione di consumare meno o lavorare di più nel futuro per solvere il prestito.
Prezzi Indicativi:	Prezzi che indicano il costo sociale e i benefici associati all'utilizzo di un bene o di un servizio. Il Prezzo Indicativo iniziale sarà fissato dalle decisioni pianificate del IFB, in base al prezzo finale dell'anno precedente e alle previsioni di cambiamento. Il Prezzo Indicativo sarà cambiato dalle successive iterazioni nel processo di pianificazione in risposta all'eccesso di domanda e/o di offerta derivante dalle sempre più accurate stime dei costi e benefici sociali reali.
Prezzi Partecipativi:	I prezzi generati da un processo di pianificazione partecipativa. Lo stesso di prezzi indicativi.
Rapporto benefici sociali/costi sociali:	Il valore sociale dei beni che una data unità lavorativa si propone di produrre diviso il costo sociale delle risorse necessarie per realizzarlo. Il rapporto permette alle imprese di vedere quanto i loro sforzi e la loro efficienza si discostino dalla media nazionale.
Sistema di mansioni:	L'insieme dei compiti che costituiscono un assegnato lavoro individuale. Tutte le economie hanno sistemi di mansioni, che possono essere squilibrati per quanto riguarda la desiderabilità e l'autorità collegata, come nel capitalismo e nel coordinatorismo, o equilibrati come nelle economie partecipative.
Sistemi di mansioni Bilanciati:	Un insieme di compiti all'interno di un luogo di lavoro che è paragonabile nei suoi oneri, nei suoi benefici, nel suo impatto sulla capacità del lavoratore di partecipare ai processi decisionali, a tutti gli altri sistemi di mansioni presenti nel suo luogo di lavoro. I lavoratori avranno la responsabilità di un sistema di mansioni in un luogo di lavoro principale, e spesso avranno degli ulteriori compiti esterni per compensare il loro sistema di responsabilità lavorative rispetto a quelle di altri lavoratori.
Spesa Collettiva:	Spesa intrapresa da un gruppo di individui che hanno deciso collettivamente ed hanno condiviso la responsabilità dei costi (in termini monetari), ad esempio per una struttura ricreativa di un parco giochi per il vicino parco o per un nuovo complesso teatrale della città.
Stagnante:	Risorse extra, beni, e lavoro accantonato durante la pianificazione per prendersi cura di possibili emergenze.
UFB - Comitato di Assistenza per le Modifiche (Updating Facilitation Board):	Un gruppo di lavoratori che identifica e propone dei cambiamenti all'interno di una pianificazione già stabilita ma che necessita di cambiamenti durante lo sviluppo del piano stesso.

ANNOTAZIONI